

Quasi dimezzati i posti di lavoro legati alla Difesa

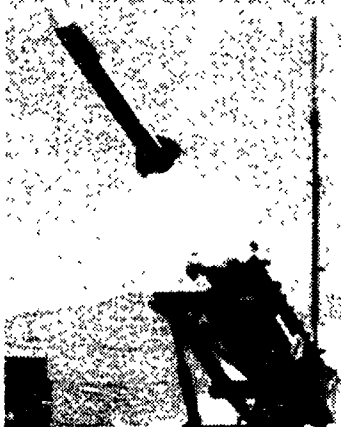
Crolla in California il business militare

Erano più di 400mila nell'88, l'anno scorso erano scesi attorno ai 250mila: crolla in California il numero di occupati legati alla ricerca e alla produzione militare. E il programma di riconversione delle industrie sponsorizzato dal governo federale è, per ammissione generale, un totale fallimento. Operai, tecnici, programmatori sono diventati guardie giurate, fattorini, lavoratori precari. La drastica diminuzione di spese del Pentagono.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Fino a sei anni fa, la città di Palmdale, nel deserto californiano del Mojave, era travolta da una vera e propria «febbre dell'oro». Mille operai, tecnici, programmatori venivano assunti ogni mese nella fabbrica della Rockwell che produceva il bombardiere strategico B-1. E molti di loro si portavano a casa 3.000 dollari di stipendio al mese, più 7-8.000 dollari di straordinari. Palmdale viveva in pieno «boom» edilizio ed era una delle città a più forte crescita demografica di tutta la California. Poi, improvvisamente, nel 1988, il progetto del B-1, che dava lavoro (tra occupazione diretta ed indiretta) a 55.000 persone, svanisce nel nulla. I tecnici aeronautici devono «reinventarsi» come fattorini, i programmatori diventano guardie giurate, i prezzi delle case calano del 28 per cento nel giro di tre anni.

geles a San Diego): è qui che viene costruito lo «Spirit of St. Louis», l'aereo che porterà Lindberg attraverso l'Atlantico; è qui che si trasferiscono e si sviluppano le grandi industrie del settore: Lockheed, Mc-



Il caso del bombardiere B-1 e della città di Palmdale è solo un esempio del tracollo dell'industria militare dopo la fine della guerra fredda e delle conseguenze sull'economia della California del Sud, tuttora in piena recessione e, secondo gli economisti, «principale «palla al piede» della ripresa statunitense. Per comprendere l'importanza del settore militare nella struttura produttiva californiana ricordiamo alcuni dati. Nel 1988 il dipartimento della Difesa spendeva 63 miliardi di dollari (oltre 100mila miliardi di lire) in California (sono diventati 50 nel '93 e saranno 33 nel '97). I posti di lavoro legati alla Difesa erano 407mila nell'88. Nel 1993 si erano ridotti a 257mila. «Nei prossimi quattro anni altri 90mila posti di lavoro andranno perduti. Ma al di là dei numeri, il matrimonio tra California (specie la parte meridionale dello Stato) e industria militare ha segnato profondamente classi sociali, istituzioni di ricerca e universitarie, élites politiche ed intellettuali. È stato un matrimonio durato, tra alti e bassi, per 50 anni, che ha contribuito allo sviluppo economico del «Golden State» più del settore immobiliare dell'agricoltura, o dell'industria del cinema.

Alle origini della concentrazione dell'apparato industriale-militare nella California del Sud c'è lo sviluppo dell'industria aeronautica in questa parte del paese, tra gli anni 10 e la fine degli anni 20. È qui che viene inaugurato il primo servizio aereo per passeggeri (da Los An-

Donnel Douglas, Northrop. La seconda guerra mondiale dà una svolta quantitativa all'industria portante nelle catene di montaggio di caccia e bombardieri migliaia di donne e di lavoratori di colore. Ma è in luoghi più appartati, come la città di Pasadena, che si sviluppa l'egemonia californiana sull'industria aerospaziale del futuro. Nell'incontro tra fisici e matematici del California Institute of Technology (Caltech), sognatori e cultori della fantascienza, militari e imprenditori (come Douglas) nasce quell'industria missilistica ed aerospaziale che modificherà per sempre le strategie militari di tutto il mondo: nel corso della seconda guerra mondiale le linee di montaggio installate a Caltech producono un milione di missili per la Marina. La California è diventata «la Grande muraglia americana», e sarà «l'arsenale della democrazia» per tutta la durata della guerra fredda (nel dopoguerra lavorano più fisici, matematici, ingegneri aeronautici e premi Nobel in California che in qualsiasi altra parte del mondo). Non sono sempre anni rosa. Ai primi segni di disagio, negli anni 60, arrivano i licenziamenti e una serie di installazioni vengono obsolete da un giorno all'altro: la San Fernando Valley, a nord di Los Angeles, offre ai visitatori uno scenario da «archeologia militare» senza uguali al mondo, con rampe di missili abbandonate, bunker, cen-

tri operativi per la guerra nucleare. Ma la «Fortezza California» regge, fino alla fine degli anni 80, quando accade l'immaginabile: nell'anno che segue la caduta del Muro di Berlino vengono cancellati 17mila posti di lavoro e il ciclo non si arresterà più. Persino il sindaco repubblicano di Los Angeles Richard Riordan lo ammette apertamente: «Questa regione è vissuta sui sussidi di un'industria che creava posti di lavoro operai con paghe molto alte. Nessuno, e tantomeno nessun politico si è mai opposto. Ma era un'industria che produceva strumenti per uccidere gente. Doveva finire, prima o poi. Ed è finita». Adesso il problema è che cosa fare di strutture, uomini, conoscenze tecnologiche, capitali e infrastrutture. «Riconversione» è una parola che i californiani, politici, imprenditori, scienziati, stanno cercando di riempire di contenuti. Ci si muove in diverse direzioni. La principale è quella delle tecnologie dei trasporti civili. Calstar, un consorzio tra agenzie pubbliche, private, università, aziende e il dipartimento della Difesa sta sviluppando una serie di studi legati all'auto elettrica. Hughes Aircraft e Rockwell stanno sviluppando un sistema per collegare via satellite i camion in marcia sulle strade alle aziende di spedizione e di trasporto. Sun Microsystems è entrata nella ricerca di applicazioni informatiche alle autostrade e alla circolazione automobilistica. L'esodo di esperti di «softwa-

re» dell'industria aerospaziale ha favorito la nascita di molte piccole aziende nel settore del multimedia. Intanto un massiccio programma di rinnovamento delle infrastrutture (porti, aeroporti, trasporto autostradale) intende posizionare la California del Sud all'avanguardia nel settore del commercio internazionale qualificandosi come centro di interscambio con i mercati emergenti dell'Estremo Oriente e dell'America Latina (nell'anno 2000 si calcola che un posto di lavoro su sei in California sarà legato al commercio internazionale).

Nonostante l'ottimismo californiano, sopravvissuto a terremoti, incendi e rivolte, le difficoltà sono enormi. Un recente studio condotto dall'Istituto «Economic Roundtable» ha trovato «serie difficoltà» da parte delle ditte che avevano contratti con il settore della Difesa a riconvertirsi. Il programma sponsorizzato dal governo federale viene definito, per ora, «un completo fallimento». E lo studio invita le diverse agenzie governative che si occupano di riconversione militare a lavorare per facilitare l'accesso ai capitali da parte delle piccole industrie per migliorare le comunicazioni tra piccole e grandi aziende di tecnologia avanzata e per semplificare leggi e regolamenti. Con l'avvertenza che entro l'anno 2000 c'è da attendersi una seconda grande ondata di crisi nel settore militare.



Mike Tyson durante una delle udienze del processo

Eugene Garcia/Ep

Tyson strappa un round

«Lei mentì, riaprite la causa per stupro»

CHICAGO. Per Alan Dershowitz, il superavvocato che guida la battaglia per la revisione del processo a Mike Tyson, si tratta di una «fantastica vittoria». Ed è certo che, da ieri, l'ex campione mondiale dei massimi ha qualche speranza in più di tornare di fronte al giudice per provare la sua sempre proclamata innocenza. La Corte d'Appello dell'Indiana ha infatti stabilito che le «nuove prove» avanzate a sua difesa sono degne di considerazione. E che, in quanto tali, dovranno essere riesaminate dal giudice Patricia Gifford, la stessa che nel '92 condannò Tyson a sei anni di carcere.

Di che si tratta? Fondamentalmente d'una serie di deposizioni giurate attraverso le quali uno studente della Coventry High School di Rhode Island, ed altri due testimoni, rammentano un precedente che potrebbe rivelarsi alquanto imbarazzante per Desiree Washington, la reginetta di bellezza che dispone d'esser stata violentata da Mike Tyson. Ovvero: come la stessa Desiree avesse a suo tempo rivolto un'analoga accusa - poi risultata infondata - ad un compagno di scuola, tale Wayne Walker. Basterà per fare riaprire il caso? Dershowitz appare alquanto fiducioso. E ha fatto notare come di fronte alla Corte vi siano ormai due cause di revisione: quella, appunto, fondata sulle pre-

Crescono per Mike Tyson, l'ex campione dei massimi condannato per stupro, le possibilità d'avere un nuovo processo. Spunta un'inedita prova: la falsa accusa di stupro che la vittima a suo tempo lanciò a un compagno di scuola.

della vita carceraria - e guidato da un maestro, Muhammad Sidique - Mike sembra aver trovato nello studio del Corano una fonte di meditazione e di disciplina che - Hamill ne è convinto - potrebbero radicalmente cambiare la sua vita.

E non solo. In questi due anni, il campione ha letto quanto basta per sostenere una conversazione filosofica con il suo colto intervistatore. Ha riscoperto la storia della sua razza attraverso le memorie di Arthur Ashe, uno straordinario tennista nero che Tyson confessa d'aver a lungo considerato «uno smidolato dedito ad uno sport per sfigurarne». Si è sprofondato nello studio dello schiavismo e della sollevazione guidata, ad Haiti, da Toussaint l'Ouverture e Jacques Dessalines. S'è confrontato ad un tempo con Machiavelli, Mao e Voltaire maturando una vera e propria passione per il «Candide». E si propone ora d'esaminare gli scritti di quanti - da Gramsci a Solzhenitsyn - hanno sfidato in carcere i regimi che li perseguitavano.

Quasi profetava la sua ultima passione letteraria: «Il conte di Montecristo» di Alexandre Dumas. Che anche Mike Tyson-Edmond Dantes si stia preparando - nelle inedite vesti d'intellettuale - ad una grande ed inesorabile vendetta?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

sunte false accuse di Desiree, e quella che reclama l'invalidità del primo processo per «illecita sottrazione di informazioni» (alla difesa sarebbe stata tenuta nascosta l'intenzione della vittima di querelare anche civilmente l'imputato). Certo è che - quale che sia l'effettiva fondatezza di questi «nuovi elementi» - Mike Tyson sembra finalmente godere di qualcosa che nel primo processo gli era clamorosamente venuta meno: una difesa appena decente.

Ma, a quanto pare, non sono solo queste «buone notizie» a confortare il nerboruto ex titolare della cintura dei massimi nella sua cella del carcere dell'Indiana. Stando infatti ad una lunga intervista recentemente pubblicata dalla rivista *Esquire* - a firma d'un assai rispettato giornalista, quel Pete Hamill

che fu per qualche settimana direttore del *New York Post* - Mike è andato in questi mesi coltivando due virtù che pochi erano fino a ieri disposti a riconoscergli: la fede e la cultura. La prima esemplificata dalla sua decisione di convertirsi all'Islam. La seconda da una serie di letture che, seppur alquanto eclettiche, testimoniano la realtà d'un meditato rapporto tra i suoi celebrati muscoli ed il suo fino ad ora assai meno celebrato cervello.

Allevato da una madre adottiva cattolica, Tyson aveva fin qui avuto un assai controverso rapporto con Dio e con la religione (anni fa era stato battezzato nel corso d'una molto pubblicizzata cerimonia alla presenza di Jesse Jackson, ma la sua vita di cristiano non era stata, in seguito, propriamente esemplare). Ora, nella forzata tranquillità

QUINTA STRADA

Da disc jockey a governatore? Solo se abbandona i microfoni

NEW YORK. Come descrivere Howard Stern? È un disordinato, sfrenato, sregolato, scompigliato re della radio. È la voce mattiniera della stazione newyorkese, Wxrk-Fm. Basta prendere un taxi qualsiasi mattina della settimana. Se il guidatore non è sintomizzato su una radio in arabo o in urdu, sta ascoltando Howard Stern. La sua voce è inconfondibile. È un suono fra querulo e battagliero, strafottente e coinvolto. Howard Stern copre e sottomette il suo pubblico con un fiume di insulti, affronti, ingiurie, offese, oltraggi. Per questo, e soprattutto per questo, Stern è diventato un personaggio di culto. È uno che rappresenta il culmine della libertà di parola. Basta che la parola sia abbastanza grossolana, gozza, rozza, volgare. Stern c'è. L'ha soprattutto con i neri, le donne, i gay, i cattolici. Non gli piace quasi nessuno. Ma non è sempre contro. È in favore, per esempio, di Ross Perot, di John Bobbitt. Questo disc jockey immensamente popolare e immensamente offensivo, questo personaggio di culto adesso ha una nuova missione.

Stern vuole diventare governatore dello Stato di New York. Questo posto è occupato, per il momento, da Mario Cuomo. È uno scherzo? Cuomo non sembra preoccupato. È possibile, però, che il governato-

re non ascolti la radio. Per chi invece è radio-dipendente, Stern sta lentamente trasformando le onde della radio in onde d'urto. Giorno dopo giorno, talk show dopo talk show, Wxrk-Fm sta diventando il quartier generale della nuova campagna elettorale.

Nonostante ciò, coloro che si occupano del fenomeno Stern, preferiscono tenerlo nella sfera della farsa. E con Howard, 40 anni, capelli ricci e lunghi fino alle spalle, occhiali da sole alla John Lennon, t-shirt con collane indiane. Un ex figlio dei fiori, un pochino di lavoro stradali debbano lavorare solo di notte. E ritiene che si debbano abolire i caselli delle autostrade per impedire ingorghi del traffico. Il pedaggio, non spiega come, si può raccogliere lungo la strada. Tutto qui? Tutto qui.

Per tre milioni di ascoltatori, l'imperatore della radio ha un programma eccellente. In realtà conta una sola cosa, «uccidere i bastardi». Non c'è bisogno di precisare. Chi voterà Stern ha già capito il

ALICE OXMAN

Adesso, e nessuno sa perché, Stern ha deciso di buttarsi nella politica. Proviamo ad occuparci, dunque, dell'uomo politico. Cominciamo con la cosa più importante. Quali è il programma del candidato? Basta ascoltare la radio Wxrk-Fm. Stern non ne fa un mistero. È in favore della pena di morte (Cuomo è contro, è uno dei pochissimi governatori che è sempre stato contro). Propone che gli addetti ai lavori stradali debbano lavorare solo di notte. E ritiene che si debbano abolire i caselli delle autostrade per impedire ingorghi del traffico. Il pedaggio, non spiega come, si può raccogliere lungo la strada. Tutto qui? Tutto qui.

Per tre milioni di ascoltatori, l'imperatore della radio ha un programma eccellente. In realtà conta una sola cosa, «uccidere i bastardi». Non c'è bisogno di precisare. Chi voterà Stern ha già capito il

non detto. Stern, dunque, è stato invitato a presentarsi nella lista del partito libertario. Che cos'è il partito libertario? È una scatola vuota che di tanto in tanto si riempie con un sogno o con un imbroditore. Per avere un posto sulla scheda bisogna raccogliere 15mila firme. Ma questo, per Stern, è uno scherzo. Da solo è uno capace di dare vita a un intero partito che non esiste. «Sta portando a noi la politica dello shock». Lo sconosciuto leader del partito libertario nello Stato di New York. «È la cosa più emozionante che mi sia mai successa in tanti anni di vita politica», ha fatto notare Vogel senza apparente imbarazzo.

Il problema per Stern è un altro. Se vuole davvero fare politica c'è ormai famoso ostacolo che si chiama la regola del tempo uguale (equal time). Se Stern dovesse di-

ventare un vero candidato, la legge richiede che tutte le stazioni che trasmettono il suo programma debbano offrire tempo uguale a tutti gli altri candidati. Visto che Stern va in onda cinque giorni alla settimana, dalle sei della mattina finché gli pare e piace (a volte sta al microfono fino a mezzogiorno), basta fare un calcolo veloce. Il risultato sarebbe una radio-incubo per tutto il periodo elettorale. Inoltre Stern guadagna tre milioni di dollari all'anno. Forse non gli conviene lasciare la radio. Un governatore ne guadagna 64mila.

Ma in America non si può avere la torta e anche mangiarla (ovvero la botte piena e la moglie ubriaca). Stern e i suoi ci stanno pensando. Certo, se un re dell'etere scende in terra rischia di perdere il grande pubblico con cui si simpatizza ogni mattina. Forse Howard Stern sta solo divertendosi. In una intervista pubblicata da «Rolling Stone» ha detto: «Non lascio che i miei bambini ascoltino la radio quando ci sono io. Ho detto loro che faccio il professore a Harvard. Ma loro non mi credono».

Neppure i politici sen credono che il disc jockey più celebre e sboccato di New York possa diventare governatore. Ma di questi tempi si fa strada il partito del dubbio.

Allarmata la diocesi di New York

«Il cardinal Newman era gay. Turisti andate a venerarlo»

WASHINGTON. L'Arcidiocesi di New York è in allarme: una guida per omosessuali ha invitato i suoi lettori a recarsi in massa nella cattedrale di St. Patrick per rendere omaggio alla memoria del cardinale inglese John Henry Newman, considerato con Antonio Rosmini il caposcuola del liberalismo cattolico. Secondo gli autori di «Detour's New York: the alternative guide» il cardinale Newman, morto nel 1890, era omosessuale e tutti i gay che visitano New York dovrebbero «pregare davanti alla sua statua nella cattedrale». «È incredibile - ha reagito il portavoce dell'Arcidiocesi, Joseph Zwilling - il modo in cui certi autori pubblicano senza documentarsi qualsiasi sciocchezza. Tanto per cominciare nella cattedrale non c'è alcun monumento al cardinale Newman. Vi è invece la statua di John Neumann, un sacerdote cecoslovacco morto nel 1860».

Preoccupati dalla prospettiva che la cattedrale diventi meta del turismo omosessuale, i legali dell'Arcidiocesi chiedono che la paradedrale di St. Patrick per rendere omaggio venga soppressa. L'editore, John Nicholson, ammette che si è fatto riferimento alla statua sbagliata, ma insiste nel sostenere che il cardinale Newman era omosessuale. Dal punto di vista dei gay, non lascia dubbi il fatto che per molti anni il cardinale visse con un amico, Ambrose St. John. «Alla morte di Ambrose nel 1875 - si legge in un opuscolo per omosessuali - l'inconsolabile Newman si gettò sul suo corpo e vi rimase tutta la notte. Per il resto della sua vita portò il lutto e piangeva ogni volta che veniva nominato il suo amico estinto». Il portavoce dell'Arcidiocesi ha liquidato queste affermazioni come delle «gratuite illazioni sul conto di un prelado morto da più di cent'anni».